

GL 0DUWHG u RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
1	Italia Oggi	27/10/2020	SARA' L'ORDINE DEGLI INGEGNERI A TENERE L'ELENCO DEI PROFESSIONISTI DI ECOBONUS E SUPERBONUS (M.Damiani)	3
Rubrica Lavoro				
2	Il Sole 24 Ore	27/10/2020	Int. a A.Garnero: "LICENZAMENTI, SOLO L'ITALIA HA UN DIVIETO GENERALIZZATO" (C.T.)	4
2	Il Sole 24 Ore	27/10/2020	ALTRE 18 SETTIMANE PER LA CIG LE PRIME 9-10 FINO A GENNAIO (C.Tucci)	5
Rubrica Economia				
34	Corriere della Sera	27/10/2020	PUBBLICO E PRIVATO PER LA RIPARTENZA (G.Valotti)	7
31	Italia Oggi	27/10/2020	BREVI - "IL VOLANO CHE DOVREBBE..."	8
32	Italia Oggi	27/10/2020	IL COVID HA BRUCIATO 12,4 MID € (G.Mandolesi)	9
31	Italia Oggi	27/10/2020	BREVI - IL SUPERBONUS DEL 110% MOBILITERA' IN	10
31	Italia Oggi	27/10/2020	BREVI - UN FIUME DI DANARO,	11
Rubrica Altre professioni				
35	Italia Oggi	27/10/2020	CONSULENTI DEL LAVORO, RIELETTA MARINA CALDERONE	12
32	Il Sole 24 Ore	27/10/2020	ELEZIONI COMMERCIALISTI, VERSO LO SLITTAMENTO	13
32	Il Sole 24 Ore	27/10/2020	ORDINE DEI CONSULENTI, RINNOVATO IL CONSIGLIO	14
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	27/10/2020	ORDINI, ELEZIONI SOSPESE PER CONSENTIRE IL VOTO A DISTANZA (M.Damiani)	15
35	Italia Oggi	27/10/2020	BONUS A 502 MILA PROFESSIONISTI (S.D'alesio)	16
Rubrica Estero				
1	Italia Oggi	27/10/2020	PAROLA DI CALENDIA: ANCHE L'EUROPA DI VON DER LEYEN E' UN MOSTRO CHE ANTEPONE LA PROPAGANDA A (T.Oldani)	17
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	27/10/2020	LE PERTINENZE MOLTIPLICANO I LIMITI DI SPESA (L.De Stefani/G.Tosoni)	18



Sarà l'ordine degli ingegneri a tenere l'elenco dei professionisti di ecobonus e superbonus

Damiani a pag. 31

Iniziativa degli ingegneri di Firenze per rispondere alle richieste degli interessati

I professionisti del Superbonus Un elenco interamente dedicato tenuto dall'Ordine

DI MICHELE DAMIANI

Un elenco di professionisti tenuto dall'ordine degli ingegneri interamente dedicato alla gestione dell'ecobonus e del superbonus 110%. L'albo permetterà di rivolgersi a professionisti del settore in caso di chiarimenti o di valutazioni sulla fruizione dell'incentivo. È l'iniziativa messa in piedi dall'ordine degli ingegneri di Firenze, che darà tempo fino al 4 novembre per inviare le richieste di iscrizione all'albo,

che sarà composto da una novantina di professionisti. «Le richieste sono tante, come i dubbi ancora aperti e che necessitano di chiarimenti dal Ministero competente e dall'Agenzia delle entrate» il commento del presidente dell'Ordine, Giancarlo Fianchisti. «La possibilità di sbagliare è alta, ancora troppi i punti grigi. È una macchina troppo complessa per essere messa in moto facilmente come è stato annunciato ad aprile. Ad oggi, dopo 7 mesi, siamo ancora in alto mare e sarebbe un pec-

cato sprecare un'occasione così importante per la mancanza di chiarimenti». Per cercare di agevolare la fruizione dell'incentivo, l'Ordine costituirà un elenco interno composto da professionisti capaci di gestire e maneggiare appieno la misura. Chi volesse essere inserito negli elenchi (uno per l'ecobonus e uno per il superbonus) dovrà inviare una richiesta alla segreteria dell'ordine indicando l'elenco o gli elenchi nei quali intende richiedere di essere inserito, con allegato il proprio

curriculum che dovrà dimostrare il possesso delle competenze necessarie. Le richieste dovranno essere inviate alla mail info@ordineingegneri.fi.it entro il prossimo 4 novembre. L'elenco non sarà stabile nel tempo: infatti, fanno sapere dall'ordine, gli albi saranno aggiornati con cadenza semestrale. Per il mese di novembre sarà organizzato un seminario interamente dedicato alla misura per rispondere alle problematiche tecniche e a quelle relative a gli aspetti fiscali.

—@Riproduzione riservata—





L'INTERVISTA

Andrea Garnero. L'economista Ocse: «Ritardi nelle politiche attive»

«Licenzamenti, solo l'Italia ha un divieto generalizzato»

“
 Nei paesi europei con la cassa integrazione rafforzata abbiamo visto mancati rinnovi di contratti a termine, non licenziamenti di lavoratori stabili

“
 La Germania ha reso più generosa la cassa integrazione in Francia sistema di controlli rafforzati

«...olo l'Italia, tra i 37 paesi Ocse, ha introdotto a inizio pandemia, un divieto di licenziamento, individuale e collettivo, generale, per tutte le imprese». A sottolinearlo, in questo colloquio con IlSole24Ore, Andrea Garnero, economista al dipartimento occupazione e affari sociali dell'Ocse, tra i principali esperti "oltre confine" di mercato del lavoro. «La Germania, come moltissimi altri paesi Ocse, ad esempio, ha reso più generosa la cassa integrazione, ma non ha vietato i licenziamenti - ha aggiunto -. Francia e Spagna hanno optato per una via intermedia, di aumento dei controlli e dei costi. In Spagna, un lavoratore licenziato a causa del Covid-19 può andare dal giudice e far dichiarare il licenziamento nullo, con conseguente reintegra, o illegittimo, nel qual caso il dipendente riceve un compenso di 33 giorni di retribuzione per anno di lavoro. La Francia ha messo in piedi un sistema di controlli rafforzati dei licenziamenti collettivi nelle aziende con più di 50 dipendenti da parte della Direccte, l'autorità alla quale queste aziende devono notificare l'intenzione di licenziare un lavoratore».

Domani il premier Giuseppe Conte incontrerà le parti sociali per discutere di una nuova proroga del divieto di licenziamento, che potrebbe spingersi, non è chiaro se con deroghe o meno, fi-

no in primavera. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, teme una ondata di recessi, al termine del blocco, che in Italia dura ininterrottamente dal 17 marzo.

Ecco, nei paesi, egualmente colpiti dall'emergenza sanitaria, dove non è stato introdotto il divieto generalizzato dei recessi, si è assistito a una ondata di disoccupati? «È presto per una valutazione seria - ha aggiunto Garnero -. I dati che abbiamo non consentono sempre di distinguere tra licenziamento e altre forme di interruzione del rapporto di lavoro. Quello che abbiamo visto in tutti i paesi che hanno messo in piedi un sistema di cassa integrazione generoso è una relativa stabilità dei contratti a tempo indeterminato, ma un crollo delle assunzioni e un forte aumento dei mancati rinnovi dei contratti temporanei. Quindi molte persone hanno perso il lavoro, ma non attraverso i licenziamenti. I pochi dati che abbiamo sui licenziamenti, in Francia e Gran Bretagna ad esempio, non sono schizzati al rialzo nei primi mesi di pandemia. In Inghilterra, dove licenziare è molto più semplice che in Italia e nella maggior parte dei paesi Ocse, nei primi mesi dell'emergenza l'aumento dei licenziamenti è stato limitato mentre ha cominciato ad accelerare significativamente a luglio, quando il Job Retention Scheme, una sorta di cassa integrazione, è stato reso

meno generoso. Questo porta a pensare che il provvedimento davvero determinante sia la Cig: se le imprese hanno accesso alla Cig, non licenziano, perché licenziare costa in termini di procedure, indennizzi ed eventuali ricorsi».

Più che vietare, per legge, i licenziamenti, che peraltro, secondo le imprese frenano processi di ristrutturazione e nuove assunzioni, non sarebbe meglio puntare su robusti ammortizzatori e politiche attive degne di questo nome?

«Perdere un posto di lavoro in tempi di crisi ha costi molto alti - ha chiosato Garnero -. E in questo momento, è illusorio pensare che perso un lavoro, ce ne sia subito un altro disponibile. L'Italia sconta un ritardo noto su politiche attive e formazione. Salvo in poche regioni, chi perde un lavoro è lasciato a se stesso. Ma non c'è solo questo. Il sistema di welfare fa ben poco per incentivare "con le buone" la ricerca di un nuovo impiego. Chi riceve la Cig non può cumulare un altro reddito di lavoro e se trova un altro lavoro, perde per intero il sussidio. Uguale per chi prende il sussidio di disoccupazione o il Rdc. Una riforma del sistema di ammortizzatori sociali e la messa a terra delle politiche attive non possono più aspettare».

—C.I.T.
 RIPRODUZIONE RISERVATA



Altre 18 settimane per la Cig

Le prime 9-10 fino a gennaio

Ammortizzatori. Costo dell'operazione 2,6 miliardi. Nodo risorse: sul tavolo anche mini-proroga di sei settimane fino a dicembre. Decisione oggi in Cdm. Domani faccia a faccia Conte-parti sociali

Claudio Tucci

Un ri-finanziamento che potrebbe arrivare a 9-10 settimane di cassa integrazione d'emergenza fino a gennaio, fruibili entro febbraio, per rafforzare il pacchetto di indennizzi alle categorie colpite, in tutto o in parte, dalle nuove restrizioni anti-coronavirus varate, con Dpcm, nel week end dal governo. Da completare poi, con un step successivo (decreto Novembre o manovra), con ulteriori settimane di ammortizzatore per arrivare, complessivamente, a 18 settimane, coprendo, quindi, anche altri mesi del 2021.

È questa l'ipotesi prevalente, a tarda serata di ieri, allo studio dei tecnici del ministero dell'Economia e del Lavoro in vista del decreto ristori (si veda approfondimento a pagina 3) che, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe approdare questa sera sul tavolo del consiglio dei ministri. L'intervento più deciso sugli ammortizzatori sociali, spinto fortemente dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo e dal M5S, secondo le ultimissime stime, vale circa 2,6 miliardi di euro (l'intero decreto sfiora i 7 miliardi).

Aggiocare un ruolo importante sono le risorse da destinare all'intervento (legate anche al pacchetto indennizzi). Per tutta la giornata di ieri l'asticella sembrava fissata a un livello più basso: subito 6 settimane di Cig Covid-19 fino a dicembre, fruibili entro gennaio, per

un costo complessivo di 1,6 miliardi di euro. Una opzione più "light" utile però a liberare risorse da destinare alle altre misure monetarie previste dal decreto ristori. Anche in questo caso però si sale, complessivamente, a 18 settimane, viaggiando le restanti settimane, come nella precedente opzione, nel decreto Novembre o in manovra. Con l'allungamento immediato invece fino a 9-10 settimane l'esborso per lo Stato aumenta di un miliardo, attestandosi a 2,6 miliardi totali.

Il punto di caduta definitivo sarà probabilmente sciolto oggi nella riunione di governo. Non è ancora chiaro se le nuove settimane di Cig (9-10, oppure 6) siano interamente o parzialmente pagate dallo Stato (e quindi più o meno gratuite per le aziende beneficiarie).

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, si è confermato fiducioso: in base agli andamenti attuali della cassa integrazione d'emergenza «è verosimile - ha dichiarato ieri - che non tutti i fondi stanziati vengano utilizzati» (secondo primissime elaborazioni i risparmi 2020 della Cig Covid-19 dovrebbero attestarsi intorno ai tre miliardi - da giugno, infatti, con le prime riaperture, la richiesta di Cig da parte delle imprese è in costante contrazione, a luglio, ultimo dato Inps disponibile, il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore autorizzate, si è assestato a poco più del 40 per cento).

Il nuovo allungamento della Cig

d'emergenza è strettamente legato alla sorte del blocco dei licenziamenti economici, individuali e collettivi, visto che le due misure da inizio pandemia stanno viaggiando sostanzialmente allineate. Le attuali 18 settimane previste dal decreto Agosto iniziano a scadere a metà/fine novembre per quelle imprese che le hanno chieste da luglio. E quindi da metà/fine novembre si potrà iniziare a licenziare. Domani si svolgerà l'atteso faccia a faccia tra le parti sociali e il premier, Giuseppe Conte, dopo che i primi confronti, nei giorni scorsi, con i ministri, Nunzia Catalfo e Roberto Gualtieri, non si sono rivelati risolutivi.

Il governo è disponibile ad allungare il divieto ai recessi datoriali, ma per una breve durata, legandolo alla proroga di Cig e stato emergenziale, oggi previsto fino al 31 gennaio. L'idea è quella di terminare il blocco prima dell'esaurirsi delle nuove 18 settimane complessive di Cig, per meglio proteggere, con un sussidio in piedi, i lavoratori a rischio di espulsione.

Le parti sociali sono su posizioni opposte. I sindacati vorrebbero allungare il divieto almeno fino a metà marzo, e anche di più, visto l'acuirsi della crisi. Le imprese invece premono per non prorogare il blocco dei licenziamenti, perché, sostengono, frena ristrutturazioni e nuove assunzioni (e comunque già oggi è a forte rischio di incostituzionalità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI



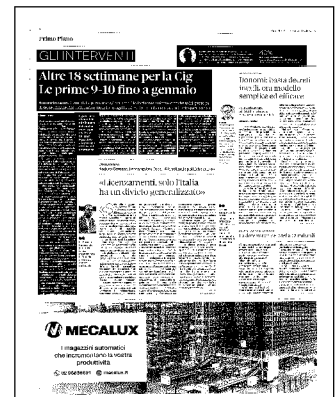
Nunzia Catalfo. Il ministro del Lavoro punta a un ri-finanziamento immediato più ampio degli ammortizzatori sociali Covid-19, di 9-10 settimane, per arrivare al 31 gennaio, fruibili entro il 28 febbraio. E poi proseguire con ulteriori 8 settimane, per raggiungere le 18 di proroga

40%

IL TIRAGGIO DELLA CIG

A tanto si è assestato a luglio l'effettivo utilizzo delle ore di cassa integrazione autorizzate

Il governo è disponibile ad allungare il divieto ai recessi per una breve durata e legandolo alla proroga di cassa ed emergenza



159329

LA NECESSITÀ DEL PARTENARIATO

PUBBLICO E PRIVATO PER LA RIPARTENZA

di Giovanni Valotti

Veloci e concreti nel breve, lasciando un segno permanente nel lungo. È questa l'esigenza di un Paese che vuole contrastare il rischio di una crisi economica duratura, innescata dalla pandemia ma che affonda le radici in una fragilità strutturale del sistema economico-sociale. Il dibattito in corso sui 209 miliardi del Recovery Fund si concentra sui criteri di allocazione delle risorse finanziarie disponibili, ma sottostima la questione della capacità effettiva di utilizzo delle stesse e dell'impatto che i progetti realizzati produrranno sulla trasformazione del Paese, una volta usciti dall'emergenza sanitaria ed economica.

In particolare prevale l'idea che il settore pubblico, grazie ai finanziamenti europei, diventi volano del rilancio economico sostenendo il sistema delle imprese attraverso massicci programmi di investimento a beneficio della collettività. Un'ideale catena virtuosa attraverso la quale l'Unione Europea va in soccorso dello Stato, che va in soccorso delle imprese e tutti insieme vanno

in soccorso dei cittadini, invertendo il ciclo negativo dell'economia. Tutto potenzialmente vero, a una condizione: che si superino i limiti che negli ultimi venti anni hanno reso difficile spendere i soldi pubblici disponibili per realizzare investimenti, hanno portato a perdere ingenti risorse europee a causa dei ritardi nell'attuazione dei progetti, hanno disperso energie in iniziative di qualità scadente e che non hanno lasciato alcuna eredità duratura.

Lungaggini burocratiche, tempi biblici dei procedimenti autorizzativi, una giustizia amministrativa e organismi di controllo che dilatano ulteriormente i tempi di attuazione, una debole capacità progettuale delle amministrazioni pubbliche, sono solo alcuni dei problemi che rischiano di ostacolare la capacità di fare e di fare in fretta.

Siamo quindi sicuri che il pubblico, finalmente dotato di risorse finanziarie, sarà in grado di mettere in atto ingenti politiche di investimento, rilanciare il Pil, trasformare il Paese e risolvere la crisi delle imprese? Oppure, ribaltando la prospettiva, è proprio

lo Stato che ha bisogno delle imprese? Dove risiedono oggi la competenza tecnica, lo spirito di iniziativa, la tensione all'innovazione, la capacità realizzativa, la flessibilità e velocità di attuazione? Non sono queste le caratteristiche peculiari di imprese ben gestite?

Forse allora, per uscire da questa terribile crisi, è giunto il momento di unire le forze. Si affidi la responsabilità di elaborazione e attuazione dei progetti a imprese qualificate, poste in competizione tra di loro. Lo strumento già esiste e ha conosciuto importanti sperimentazioni: il Partenariato pubblico-privato (Ppp). Per loro natura queste operazioni assumono un orizzonte di medio-lungo termine, con il privato che si prende la responsabilità di realizzare l'investimento, erogare i servizi e ottimizzare i costi di gestione.

Molte di queste esperienze sono maturate in sanità, piuttosto che negli interventi sull'efficienza energetica degli edifici pubblici, o nella costruzione di impianti essenziali in campo ambientale. Sono operazioni che, quando bene impostate, inducono le amministrazioni pubbliche a

ragionare in una logica di programmazione di medio-lungo termine, consentono di ricevere progetti di elevata qualità e innovazione, realizzano una corretta allocazione dei rischi tra tutte le parti in gioco, spingono al rispetto dei tempi e alla riduzione dei costi. Sono di certo iniziative che richiedono nuove competenze in capo alle amministrazioni, ma che possono anche beneficiare del supporto tecnico assicurato da organismi nazionali quali il Dipartimento per la Programmazione e il coordinamento della politica economica (Dipe) o le unità tecniche promosse a livello regionale. Ecco allora che attraverso operazioni di Ppp i 209 miliardi del Recovery Fund potrebbero rappresentare un'importante leva per l'attivazione di capitali privati, con effetto moltiplicatore dei fondi pubblici, a beneficio di tutti i cittadini. Insomma, mentre si discute di come l'intervento pubblico può aiutare le imprese, forse è giunto anche il momento di chiedersi come le imprese possono aiutare il settore pubblico.

Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il volano che dovrebbe far ripartire il mattone grazie ai fondi stanziati dallo Stato, con il supporto delle banche, si chiama Superbonus 110%, ma a oggi sono tante, troppe, ancora le incertezze cui deve far fronte il comparto edile piemontese rappresentato da 49 mila imprese edili artigiane che impiegano 150 mila addetti». Lo sottolinea Confartigianato Edilizia Piemonte. «Abbiamo tante richieste, e siamo pronti a soddisfarle tutte, ma a oggi di fatto siamo ancora fermi», spiega il presidente Enzo Tanino.

IMPOSTE E TASSE
I professionisti del Superbonus
Un elenco interamente dedicato tenuto dall'Ordine

110%
ADOTTA

Pre-forum commercialisti ed esperti contabili
La novità fiscale nella manovra 2021

La giustizia tributaria chiede il suo cortale

Analisi delle Finanze sull'impatto della pandemia. Autonomi reintegrati quasi al 90%

Il Covid ha bruciato 12,4 mld €

Ma senza decreti il reddito perso sarebbe stato il triplo

DI GIULIANO MANDOLESI

Brucciati 12,4 miliardi di euro di reddito netto degli italiani. Metà delle famiglie italiane non in grado con i propri risparmi di assorbire le perdite subite durante il lockdown. Circa il 10% dei nuclei in crisi di liquidità anche dopo gli interventi del Governo. Questo è lo scenario riportato nell'analisi svolta dalla dipartimento delle finanze del Mineconomia su «L'impatto del Covid-19 e degli interventi del Governo sulla situazione socio-economica delle famiglie italiane nei primi tre mesi della pandemia».

Il documento mostra che le integrazioni introdotte dal governo con il dl Cura Italia (18/2020) e il dl Rilancio (34/2020) hanno svolto un'importante azione compensativa riducendo la perdita di reddito netta realizzata oltre la metà (circa 15 miliardi di euro) di quella che sarebbe stata in assenza di tali interventi.

In termini percentuali, senza le misure di sostegno attuate,

la perdita di reddito media netta realizzata nel periodo marzo-maggio 2020, calcolata nella misura del 4%, sarebbe stata infatti più che tripla arrivando al 13%. L'effetto compensativo maggiore si riscontra sul reddito netto dei lavoratori autonomi che è stato reintegrato quasi per il 90%. Minore invece la performance delle misure per i lavoratori dipendenti la cui perdita netta subita è stata ristorata solo del 36%. Secondo quanto riportato nel documento del Mef infatti, in termini di beneficio medio, i lavoratori dipendenti hanno ricevuto un importo pari a 933 euro di Cig al mese (solo un quarto ha superato i 1.200 euro), cifra più bassa rispetto ai 1.240 euro ricevuti in media invece dai lavoratori autonomi grazie al cosiddetto contributo



La sede delle Finanze

a fondo perduto.

Dal punto di vista dell'equità sociale ottime le performance sia del dl Cura Italia sia del dl Rilancio. Entrambi i decreti infatti hanno sostenuto maggiormente le fasce più povere della popolazione consentendo loro

di mantenere sostanzialmente invariati i livelli di reddito e limitando l'aumento della disuguaglianza che si sarebbe verificata in assenza di tali misure.

Analizzando invece il fabbisogno di liquidità delle famiglie italiane pre e post lockdown (i primi tre mesi della pandemia) i risultati sono meno confortanti. Lo studio del Mef mette in luce infatti che la metà delle famiglie italiane non è in grado di assorbire la perdita di un mese di reddito con le risorse liquide che aveva a propria disposizione prima dell'inizio del lockdown.

Solo il 27% delle famiglie (2,4 milioni) che hanno subito una perdita infatti sono state completamente riorotate dagli interventi del governo ed 1,6 milioni di nuclei sono usciti dal rischio di incorrere in una

crisi di liquidità solo grazie alle misure contenute nei decreti. Una famiglia su dieci però, anche dopo aver ricevuto le integrazioni previste dai decreti, non riesce a coprire le perdite subite con le proprie risorse. Questi nuclei pertanto, come riportato anche nell'analisi del Mef, in mancanza di ulteriori interventi pubblici, rischiano di non poter mantenere il consueto livello di consumi. Sulla base di quanto calcolato dal dipartimento delle finanze, circa il 50% delle famiglie in crisi di liquidità risolverebbe il problema con una erogazione una tantum di circa 1.300 euro, il 25% necessiterebbe di un trasferimento di almeno 2.250 euro e il restante 25% invece avrebbe bisogno di poco meno di 500 euro.

Il report sottolinea inoltre che l'identikit delle famiglie con necessità più elevata di liquidità è quello in cui i percettori di reddito sono lavoratori autonomi, che in media hanno un reddito disponibile doppio rispetto ad altre famiglie ma liquidità sette volte inferiore.

© Riproduzione riservata





Il Superbonus del 110% mobilerà in Liguria risorse per 398 milioni di euro, con una media di 66 milioni l'anno. Lo stima Confartigianato. Sulla base dei dati della relazione tecnica al provvedimento, a livello nazionale le risorse mobilitate sono di 14 miliardi di euro fino al 2026, con una media annua di 2,3 miliardi.



